

Angdp e Ungdp sul piede di guerra pronte allo sciopero. Dal 4/6 incrociano le braccia i got

Gdp, Letta cerca la mediazione tra Margherita e Mingiustizia

DI TERESA PITTELLI

Magistratura onoraria in crisi. Le rivendicazioni sono tante e di lungo corso, dall'adeguamento dei trattamenti economici al riconoscimento della previdenza, ma le risposte del governo latitano. E i giudici onorari sono pronti a farsi sentire. I primi a scendere in campo saranno i magistrati onorari di tribunale (got), che si asterranno dal prossimo lunedì 4 giugno fino a venerdì 8.

Circa 3.800 tra giudici e pubblici ministeri onorari per cinque giorni non si presenteranno dunque alle udienze civili e penali, per protestare contro il governo che non intende varare la riforma della categoria. «Chiediamo la revisione dei nostri compensi, fermi a cinque anni fa, e il riconoscimento dei diritti di assistenza e previdenza in caso di gravidanza, infortunio, malattia e vecchiaia», spiega Paolo Valerio, presidente della Federmot (la federazione di settore). «Stiamo anche predisponendo una procedura d'infrazione contro lo stato italiano» che ha costretto alcune magistrature ad astenersi dal lavoro durante la gravidanza, senza garantire loro alcun tipo di assistenza», spiega inoltre Valerio.

Ancora più articolata la vicenda degli oltre 3 mila giudici di pace, che già un mese fa avevano proclamato un'astensione poi congelata in vista di una serie di

incontri con il ministero della giustizia e, pochi giorni fa, con la presidenza del consiglio dei ministri (cosiddetta procedura di raffreddamento della controversia). Se il guardasigilli ha praticamente risposto picche alle richieste dei giudici di pace, che fondamentalmente vertono sulla continuità del mandato, il riconoscimento della previdenza e il no alla direzione dei loro uffici affidata ai magistrati di carriera, l'unica speranza di evitare l'astensione è ora appesa al filo della mediazione da parte della presidenza del consiglio.

Filippo Patroni Griffi, capo dipartimento degli affari giuridici e legislativi di palazzo Chigi, ha infatti ricevuto venerdì scorso i rappresentanti delle due associazioni di categoria, assicurando loro che della questione saranno direttamente investiti il premier, Romano Prodi, e il sottosegretario alla presidenza, Enrico Letta.

«Il ministero rimane fermo sulle proprie posizioni e questo non lascia ben sperare, aspettiamo sviluppi in settimana, e in mancanza proclameremo l'astensione, che potrebbe anche concretizzarsi in una settimana di sciopero al mese», spiega Francesco Cersosimo, presidente dell'Angdp

(Associazione nazionale giudici di pace). «Ciò che riteniamo inaccettabile», continua Cersosimo, «è che ben 186 giudici di carriera

vengano distratti dal loro ruolo di giudicanti per fare i sorveglianti dei giudici di pace, svuotando così la nostra categoria del suo ruolo e della sua indipendenza».

Il riferimento è alla norma contenuta nel disegno di legge governativo sullo status di giudice di pace (ancora non approvato da palazzo Chigi), che assegna appunto ai giudici togati il coordinamento degli uffici del giudice di pace, definita «incomprendibile» anche da Gabriele Longo,

segretario generale Unagipa (Unione nazionale giudici di pace). «Sono tanti gli altri problemi aperti e non risolti dal decreto, come la previdenza, l'adeguamento dell'indennità, la tutela del giudice di pace sia nel procedimento di conferma che nel disciplinare», segnala Longo, «e infine il tema cruciale della continuità del mandato, che il ddl limita praticamente a otto anni».

Prima che la minaccia di astensione diventi realtà, Letta ha ancora qualche giorno di tempo per trovare una mediazione. (riproduzione riservata)